

La bicicletta di Bartali



La scelta del bene

Durante il periodo terribile della seconda guerra mondiale ci furono persone che rischiarono la loro vita per salvare quella di molti ebrei che dovevano essere deportati nei campi di concentramento.



Di fronte al
grande male
qualcuno
decise di fare
qualcosa di
bene.

Una di queste
persone era un
personaggio
famoso, uno
sportivo, un
campione di
ciclismo:

Gino Bartali.



Gino Bartali nacque a Ponte a Ema, in provincia di Firenze, il 18 luglio del 1914.

A dodici anni interruppe gli studi e andò a lavorare come aiuto meccanico per tre giorni alla settimana in una piccola officina di biciclette.





Nel 1931 cominciò a correre in bicicletta e il ciclismo diventò la passione della sua vita.

Nel 1935 Bartali venne conosciuto dal grande pubblico perché vinse il campionato italiano e arrivò quarto alla Milano San Remo.

Nel 1936 e nel 1937 trionfò al Giro d'Italia.

Era ormai il protagonista assoluto del ciclismo italiano e diventò famosissimo.



Poi scoppiò la guerra, la terribile
seconda guerra mondiale.



L'autunno del '43 fu uno dei momenti più
duri della guerra.



Bartali iniziò a trasportare documenti falsi da Assisi, dove c'era una stamperia clandestina, al vescovo di Firenze che poi li distribuiva agli Ebrei per farli espatriare. In questo modo potevano fuggire dalle deportazioni che li avrebbero portati a morire nei campi di concentramento nazisti.

Nascondeva i documenti dentro la canna della sua bicicletta e quando veniva fermato dai soldati diceva che si stava allenando per il Giro d'Italia.

Percorreva 185
chilometri
avanti e indietro
in un solo
giorno:

se fosse stato
scoperto sarebbe
andato incontro
alla fucilazione.



Nell'autunno del '43 Bartali venne fermato dalla polizia fascista: a Firenze c'era il temutissimo comandante Mario Carità, persona crudele e spietata.

Venne arrestato e interrogato ma nessuno ispezionò la sua bicicletta: grazie a questa 'dimenticanza' il campione si salvò.





Per molto tempo non raccontò a nessuno degli oltre 800 ebrei salvati dalla morte durante la guerra perché secondo lui "il bene si fa ma non si dice".

Poi raccontò quella vicenda al figlio Andrea con la raccomandazione di non raccontare nulla, se non a tempo debito.

Solo dopo la sua morte avvenuta a 86 anni, il 5 maggio del 2000, il figlio raccontò l'esperienza coraggiosa del padre.



La sua storia fu ricostruita e verificata e nel 2006 fu conferita a Gino Bartali la medaglia al valore civile alla memoria, consegnata alla vedova dal Presidente della Repubblica di allora, Carlo Azeglio Ciampi.





Nel 2013 gli è stata assegnata dallo Stato di Israele l'importantissima onorificenza di Giusto fra le Nazioni.

La storia di Gino Bartali ha molto da insegnarci:

anche nelle situazioni più difficili si può sempre scegliere da che parte stare, ed egli scelse di stare dalla parte giusta.

